

Giornale di Sicilia 22 Novembre 2016

Le stragi del '92, la Procura: a processo Messina Denaro

CALTANISSETTA. Processo per il super latitante di mafia Matteo Messina Denaro. Lo ha chiesto la procura di Caltanissetta che lo ha ritenuto tra i mandanti delle stragi del '92 in Sicilia. Quelle passate tristemente alla storia come stragi Falcone e Borsellino. Messina Denaro, pupillo di Totò Riina, avrebbe preso parte ai summit in cui fu deliberata la stagione stragista in veste di rappresentante provinciale di Cosa nostra per Trapani, in sostituzione del padre.

La richiesta di rinvio a giudizio a firma del procuratore capo di Caltanissetta Amedeo Bertone, dagli aggiunti Gabriele Paci e Lia Sava dal sostituto Stefano Luciani, passerà al vaglio del gup nisseno, Marcello Testaquatra alle porte di Natale. L'udienza preliminare è fissata per il 22 dicembre.

Il capomafia è latitante dal lontano 1993 e l'atto, adesso, gli uomini della direzione investigativa antimafia di Caltanissetta lo hanno consegnato alla madre di Messina Denaro, bussando all'abitazione storica della famiglia del boss, in via Alberto Mario.

È nel gennaio scorso che, su richiesta della direzione distrettuale antimafia nissena, è scattata l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Caltanissetta, Alessandra Giunta Bonaventura. Atto, quello del giudice, racchiuso in 209 pagine. Ma la primula rossa è ricercata non solo per gli eccidi di maggio e luglio del '92, ma anche per le stragi messe a segno l'anno dopo, nel '93, a Milano, Roma e Firenze. Per quest'ultima azione è stato già condannato al carcere a vita.

Lui, il capo della cosca di Castelvetro, sarebbe stato braccio armato e killer di fiducia dello stesso Riina e di «Binu» Provenzano. Ma, secondo i magistrati nisseni, ai summit di quella che è stata ribattezzata "supercosa", voluta da Totò Riina per progettare gli attentati di Capaci e via D'Amelio, avrebbe preso parte anche Matteo Messina Denaro che in gran fretta avrebbe scalato le gerarchie in Cosa nostra. Perché figlio del vecchio capo mandamento e perché prediletto di Riina che proprio da «u zi Cicciu», padre di Matteo, lo aveva avuto affidato «per farlo crescere», come alcuni collaboranti hanno poi sostenuto.

E sarebbe stato lo stesso Riina — secondo gli inquirenti — a incaricare Matteo Messina Denaro, già reggente di Trapani, di contattare il rappresentante del mandamento trapanese perché reperisse l'esplosivo per gli attentati da compiere a Roma con obiettivi il giudice Giovanni Falcone e Claudio Martelli. Nessuna dei due disegni di morte, in quella «missione romana», è andata poi in porto. Falcone, qualche mese dopo, è stato poi dilaniato da una impressionante carica di esplosivo a Capaci. Mentre era in auto con la moglie e gli agenti della sua scorta. Ma. Messina Denaro sarebbe stato anche nella "regia" del successivo attentato di via D'Amelio in cui sono rimasti uccisi Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta. Tra un mese esatto, il gup deciderà se e quando aprire un processo per strage a

carico del superlatitante trapanese.

Vincenzo Falci